

FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



www.fabi.it

RASSEGNA STAMPA

SERVIZIO RISERVATO AGLI ISCRITTI E ALLE STRUTTURE FABI

22 maggio 2026

segui su



DIPARTIMENTO COMUNICAZIONE E IMMAGINE

a cura di

Giuditta Romiti
g.romiti@fabi.it

Verdiana Risuleo
v.risuleo@fabi.it

Rassegna del 22/05/2026

FABI

22/05/26	Mf	2	La riforma non indebolisca il rapporto banche-territori	Fregonara Gaudenzio	1
22/05/26	Sole 24 Ore	34	Riscossione, rinnovato il contratto: aumento di 210 euro e orario ridotto	Casadei Cristina	2

SCENARIO BANCHE

22/05/26	Corriere della Sera	38	Generali, utili a 1,3 miliardi «Unicredit? Valutiamo tutte le opportunità»	Polizzi Daniela	3
22/05/26	Foglio - Insetto	3	Banche alla conquista dell'Europa	Ma.ma.	4
22/05/26	Messaggero	13	Scotti: «L'euro digitale sarà gratuito e inclusivo»	r.dim.	5
22/05/26	Mf	2	Generali migliora l'utile trimestrale del 5% a 1,3 miliardi. In borsa fa +2,7 % - Generali, l'utile sale a 1,3 mld	Messia Anna	6
22/05/26	Mf	3	Così lo Stato ha venduto Mps - Così abbiamo Mps privatizzato	Deugeni Andrea - Gualtieri Luca	8
22/05/26	Mf	15	N26 lancia le e-sim per i viaggi dedicate ai clienti	Mapelli Alberto	11
22/05/26	Nazione	25	Banco di Lucca e del Tirreno tra i migliori	...	12
22/05/26	Repubblica	39	Generali batte le aspettative "Dialogo con Unicredit e Mps"	Pons Giovanni	13
22/05/26	Repubblica Genova	5	Carige e la mancata vigilanza la Corte di Giustizia Ue rigetta il ricorso Malacalza contro Bce	Minella Massimo	14
22/05/26	Sole 24 Ore	28	Generali: «Dialogo con UniCredit ma non solo» - Generali chiude un trimestre solido «Dialogo con UniCredit ma non solo»	Galvagni Laura	15
22/05/26	Sole 24 Ore	29	Parterre - Ing accelera in Italia sulla clientela privata	Ma.Ce.	17
22/05/26	Sole 24 Ore	29	Commerz, Governo di Berlino freddo sui piani anti UniCredit	Bufacchi Isabella	18
22/05/26	Sole 24 Ore	29	«Le Fondazioni possono fare da ponte tra Bruxelles e i bisogni dei territori»	Davi Luca	20
22/05/26	Sole 24 Ore Sud	11	Credito in Sicilia, Malandrino (UniCredit): «Ora è leva per crescere»	N. Am.	21

SCENARIO FINANZA

22/05/26	Corriere della Sera	36	Caso Euronext, tensione tra Boujnah e Cassa Depositi	...	23
22/05/26	Mf	5	Boujnah non molla su Borsa spa	Dal Maso Elena - Di Rocco Anna	24
22/05/26	Sole 24 Ore	18	Falchi & colombe - Bce, tassi, aspettative ed effetto boomerang - Bce, tassi e aspettative: fare attenzione all'effetto boomerang	Masciandaro Donato	25
22/05/26	Sole 24 Ore Festival dell'Economia	3	Così l'intelligenza artificiale manipola listini e quotazioni	Carlini Vittorio	27
22/05/26	Sole 24 Ore Festival dell'Economia	8	L'euro digitale non sostituirà il contante, lo completerà	Bufacchi Isabella	30

SCENARIO ECONOMIA

22/05/26	Sole 24 Ore	3	Giorgetti: deroghe al patto, sono ottimista - Festival dell'Economia - Giorgetti ottimista sulla deroga: «Proposta italiana razionale»	Trovati Gianni	32
----------	-------------	---	--	----------------	----

WEB

21/05/26	ILSOLE24ORE.COM	1	Siglato contratto Riscossione, aumenti medi di 210 euro e orario ridotto - Il Sole 24 ORE	...	34
21/05/26	QUIFINANZA.IT	1	Agenzia delle Entrate Riscossione, aumenti fino a 210 euro per 8mila lavoratori	...	36

La riforma non indebolisce il rapporto banche-territori

di Gaudenzio Fregonara

Al Festival dell'Economia di Trento si apre il confronto sugli effetti della riforma del mercato dei capitali e sulle trasformazioni del sistema bancario italiano.

Alla tavola rotonda «Cosa cambia per imprese, banche e risparmiatori con la riforma del mercato dei capitali», il segretario generale della Fabi,

Lando Maria Sileoni, si è confrontato con il sottosegretario al ministero dell'Economia, Federico Freni, insieme a rappresentanti del mondo finanziario e imprenditoriale. Al centro dell'intervento di Sileoni il timore che la riforma possa indebolire il rapporto storico tra banche e territorio, soprattutto in una nazione come l'Italia, dove il tessuto economico continua a poggiare sulle pmi. «Non vorrei che il nostro paese diventasse una sorta di Grande Fratello

della finanza europea», ha detto il leader della Fabi, ricordando come l'unione bancaria europea faticò ancora a trovare una piena sintesi anche per le resistenze della Germania a condividere i rischi legati agli istituti in difficoltà degli altri paesi. Secondo Sileoni, il modello bancocentrico italiano rappresenta ancora un punto di riferimento fondamentale per le pmi, grazie al rapporto personale e di rete costruito negli anni tra imprese, banche del territorio e i migliori

gruppi creditizi. Un equilibrio che però starebbe cambiando rapidamente con la crescente presenza dei grandi fondi internazionali che «hanno assunto un peso sempre più rilevante e hanno altri obiettivi: guadagnare il più possibile imponendo modelli organizzativi stressanti interni alle banche che, a loro volta, arrivano a produrre indebite pressioni commerciali verso i lavoratori bancari», ha osservato Sileoni, secondo cui questa trasformazione rischia di modificare radicalmente il rapporto credito-territorio. Il leader della Fabi ha poi affrontato il tema della consulenza finanziaria e della tutela del risparmio. «I consulenti indipendenti ce li abbiamo già: sono i lavoratori delle banche», ha spiegato, sottolineando come i dipendenti bancari lavorino con stipendi fissi e non con logiche esclusivamente legate alla produttività commerciale. Pur definendo la riforma del mercato dei capitali «un'ottima iniziativa, se gestita bene», Sileoni ha richiamato l'attenzione sulla necessità di rafforzare l'educazione finanziaria e di evitare messaggi che possano minare la fiducia dei risparmiatori. Da qui il riferimento ai circa 6mila miliardi di risparmio privato degli italiani: «Facciamo attenzione a chi mette le mani sul risparmio degli italiani, perché quello è veramente un problema». (riproduzione riservata)



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0840 - S.28401 - L.1878_smuitt - T.1748



Riscossione, rinnovato il contratto: aumento di 210 euro e orario ridotto

Contrattazione

Siglato l'accordo tra Ader
e Equitalia Giustizia e Fabi,
First, Fisac, Uilca e Unisin

Cristina Casadel

Agli 8mila lavoratori della riscossione arriverà un aumento medio mensile lordo di 210 euro, a fronte di una riduzione dell'orario di lavoro di 30 minuti alla settimana, dopo che Fabi, First, Fisac, Uilca e Unisin hanno firmato il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro con Agenzia delle Entrate-Riscossione (Ader) ed Equitalia Giustizia per il periodo che va da gennaio 2025 a gennaio 2027. Oltre al contratto collettivo nazionale di lavoro 2025-2027, la lunga trattativa ha portato anche alla firma del contratto integrativo aziendale per Ader che porterà ai lavoratori un premio di risultato di 2.697 euro per la terza area, terzo livello, che corrisponde a un aumento del 15%, secondo quanto calcolano i sindacati.

Premesso che ai lavoratori verranno pagati tutti gli arretrati da gennaio 2025, l'importo di 210 euro per la terza area, terzo livello, corrisponde a un aumento tabellare dell'8%. Ma non è tutto, perché considerando anche il miglioramento degli scatti di anzianità che è stato condiviso l'incremento complessivo è del +10%. Le decorrenze retroattive degli aumenti sui minimi tabellari saranno del 4% dal 1° gennaio 2025 e del 3% dal 1° gennaio 2026. Il rimanente 1% arriverà ai lavoratori da gennaio del 2027 che segna anche la scadenza del contratto.

Come evidenzia Daniele Ginese

della Fabi, «viene riconosciuto concretamente il valore del lavoro svolto ogni giorno dalle lavoratrici e dai lavoratori di Riscossione ed Equitalia Giustizia. Gli accordi raggiunti rafforzano salari, tutele, welfare e strumenti di conciliazione vita-lavoro». Ramon Bertone della First Cisl parla di «importante risultato economico e di miglioramento della qualità della vita dei lavoratori». Il nuovo contratto prevede infatti maggiore flessibilità oraria e di lavoro. Tra le principali novità della parte normativa ci sono il coworking, l'indennità di posizione per chi esercita funzioni di responsabilità, l'eliminazione del salario di inserimento per i neo-assunti, la riduzione dell'orario settimanale a 37 ore a parità di retribuzione, il riconoscimento del buono pasto anche in smart working, l'aumento delle postazioni di tele-lavoro, una regolamentazione più equa della mobilità territoriale e l'introduzione della flessibilità anticipata in ingresso. Previsto anche l'ampliamento dell'orario di apertura degli sportelli nella fascia pomeridiana.

Per Riccardo Sanna della Fisac, «questa ipotesi di rinnovo è fondamentale tanto quanto il settore, che resta indispensabile per l'economia pubblica e in generale per il modello sociale del nostro paese». Giovanna Ricci della Uilca parla di «un risultato che va ben oltre le posizioni di partenza della controparte» e sottolinea «il significato politico e strategico di questo accordo. I lavoratori della Riscossione hanno garantito allo Stato, nel solo 2025, entrate per 16,8 miliardi di euro: una media di oltre 2 milioni di euro per dipendente».

Adesso la parola passa proprio a loro che dovranno votare l'ipotesi di accordo nelle assemblee.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0840 - S. 28401 - L. 1878_smart - T. 1748



Generali, utili a 1,3 miliardi «Unicredit? Valutiamo tutte le opportunità»

La spinta di Vita e Danni, raccolta premi a 28,2 miliardi

di **Daniela Polizzi**

Il gruppo Generali conferma gli obiettivi di piano al 2027 malgrado le turbolenze di mercato tra guerre, volatilità e inflazione. «Anche in una crisi simile a quella del 2008 i nostri risultati non sarebbero a rischio», ha detto Cristiano Borean presentando i conti del primo trimestre, chiusi con un utile netto di 1,169 miliardi, in flessione del 2,2% sullo stesso periodo del 2025. Ma con un utile normalizzato salito del 5,2% a 1,26 miliardi, escludendo cioè, gli impatti della volatilità dei mercati e di altre voci contabili. Ma in entrambi i casi i risultati sono al di sopra delle attese degli analisti che in conference call hanno anche esplorato temi come la potenziale alleanza su alcuni business con Unicredit. La banca non appare però l'unico interlocutore del gruppo guidato dal ceo Philippe Donnet che si tiene aperte tutte le opzioni. «Abbiamo un rapporto di grande successo» e la banca guidata da Andrea Orcel è «un'ottima istituzione» per cui «è abbastanza normale che ci sia una conversazione in corso e questa non è l'unica che abbiamo», ha risposto il deputy ceo della compagnia, Giulio Terzaroli. Donnet per esempio aveva aperto a interlocuzioni con Mps il cui accordo con Axa scade nel 2027.

I premi lordi sono cresciuti a 28,2 miliardi (+6,8%), spinti sia dal settore danni (+5,8%) che dal business vita (+7,5%), la cui raccolta netta è in aumento a 4,3 miliardi con un margine del 5,3%, tra i più alti del settore. La posizione di capitale resta «solida», grazie a

un Solvency ratio del 212%. Il gruppo continua a generare cassa, spinta dal risultato operativo, cresciuto dell'8,1% a 2,23 miliardi grazie agli andamenti positivi di tutti i segmenti. I risultati si confrontano con un primo trimestre 2025 particolarmente forte, nel corso del quale le Generali avevano raccolto 26,5 miliardi di premi e prodotto un risultato operativo di 2,1 miliardi e un utile di circa 1,2 miliardi.

Nell'attuale contesto macroeconomico contrassegnato da incertezze e tensioni geopolitiche «Generali è focalizzata sull'esecuzione del piano Lifetime Partner 27: Driving Excellence secondo tre priorità: le relazioni con i clienti, eccellenza nelle competenze chiave e nel modello operativo», ha aggiunto Borean che ha confermato anche la distribuzione di oltre 7 miliardi di dividendi nel triennio e un buyback di almeno 500 milioni l'anno. Il mercato ha spinto il titolo che ha chiuso a 38,6 euro (+2,85%), con gli analisti di Kepler che hanno fissato il prezzo obiettivo a 37,5 euro e Citi che si spinge oltre i 43.

Nel segmento danni, sugli 1,2 miliardi messi a budget per far fronte alle catastrofi naturali, circa 300 andranno a copertura dei sinistri causati dalla tempesta in Portogallo a gennaio con l'effetto che il Combined ratio, indicatore della redditività tecnica, è salito di 0,8 punti al 90,5%. Poi, il risultato operativo dell'asset & wealth management (con masse complessive in gestione per 905 miliardi) è cresciuto del 15,5% a 314 milioni, spinto da Banca Generali e da Generali Investments Holding.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati

- Generali archivia il primo trimestre con un utile normalizzato di 1,27 miliardi di euro (+5,2% sul 2025) e un risultato operativo in aumento dell'8,1% a 2,23 miliardi

- I premi complessivi salgono del 6,8% a 28,2 miliardi, trainati dal comparto vita (+7,5%) e dai danni (+5,8%), che assorbono l'impatto di eventi catastrofali

- Il netto contabile flette del 2,2% a 1,17 miliardi per una taxa una tantum in Francia.



Alla guida
Philippe Donnet è amministratore delegato del gruppo Generali



Banche alla conquista dell'Europa

Milano. Mentre Unicredit lotta per espandersi in Germania, Intesa Sanpaolo vuole crescere in Spagna acquistando, secondo indiscrezioni di stampa, la banca privata Singular bank seguendo una strategia di rafforzamento in paesi europei che punta anche a Francia e Germania. Intanto, in Italia, Banco Bpm è sempre più al centro di vari interessi, compreso quello del Mef di creare un unico polo creditizio insieme con la risanata Mps che, a sua volta, sta inglobando Mediobanca dopo averla scalata. Bper ha espugnato la Popolare di Sondrio e il Mcc sta privatizzando l'ex Pop Bari dopo averla rimessa in sesto come Banca del Mezzogiorno. Chi l'avrebbe mai detto?

Dieci anni fa di questi tempi il sistema bancario italiano era appesantito da 300 miliardi di sofferenze e segnato da numerosi casi di crac e operazioni di salvataggio. Uno straordinario percorso di risanamento ha portato gli istituti del paese a tornare più che redditizi, complice il vento favorevole dei tassi Bce e, in alcuni casi, con ambizioni di conquista dentro e fuori l'Italia. Anzi, le principali banche, nel primo trimestre di quest'anno, hanno macinato utili record (7,8 miliardi, in crescita rispetto allo stesso periodo del 2025) nonostante la riduzione del margine d'interesse dovuto alla riduzione dei tassi. E si calcola che negli ultimi quattro anni i profitti complessivi siano stati quasi 150 miliardi con un miglioramento della qualità del credito.

Cosa dovrebbero farci con tutti questi soldi le banche se non cercare di diventare più grandi e competitive? Ci stanno provando, ma non è facile in un contesto politico perennemente tentato di porre dei paletti in nome dell'"interesse nazionale" (vedi le difficoltà incontrate da Unicredit in Germania ma anche in Italia) se non di farsi finanziare la spesa corrente con il pretesto degli "extraprofiti", come ha fatto il governo Meloni (anche se non abbastanza secondo l'opposizione). Il punto è che il sistema bancario italiano rappresenta un'industria che ora compete, ed è in grado di farlo bene, quantomeno a livello europeo. Mentre la politica italiana, troppo spesso, lo vede come un salvadanaio da rompere in caso di bisogno. (ma. ma.)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0040 - S.20402 - L.1070_smart - T.1748



Scotti: «L'euro digitale sarà gratuito e inclusivo»

IL PROGETTO



Chiara Scotti, vicedg Banca d'Italia

ROMA «L'Euro digitale nasce perché manca la parte digitale della banconote e potrà essere molto più inclusivo». Chiara Scotti, vice direttrice generale della Banca d'Italia nel corso del Festival dell'Economia di Trento organizzato dal Gruppo 24 Ore e Trentino Marketing per conto della Provincia Autonoma di Trento, ha fatto una precisazione preziosa del progetto. «Con i sistemi attuali - ha aggiunto - ci sono persone che si trovano ai margini dei pagamenti per diverse motivazioni. L'Euro digitale, invece, è studiato per

arrivare a tutte le categorie di persone. I servizi di base sarebbero gratuiti per i cittadini e quindi in questo senso sarà più inclusivo rispetto ad altri metodi. Anche l'euro digitale avrà un marchio e sarà facilmente riconoscibile. Con l'Euro digitale ci sarà una modalità off line in modo che in caso di blackout si potranno continuare a fare i pagamenti che poi saranno contabilizzati quando si tornerà online». Scotti ha poi evidenziato che «i crypto asset sono forme di investimento ad alto rischio, molto diverso dall'Euro digitale che invece una valuta lo è». La banchiera, membro del Direttorio, scelta da Fabio Panetta, ha rivelato di voler partecipare al test di pagamento con la moneta virtuale che prenderà il via, con la fase pilota, nella seconda metà del 2027.

«Stiamo lavorando a qualcosa di riconoscibile e come dicono negli Stati Uniti, stay tuned». Per partecipare alla fase pilota si sono candidati, intanto, una cinquantina di soggetti europei, tra banche e prestatori di servizi di pagamento specializzati, tra i quali anche gruppi italiani.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S. 28402 - L. 1979 - T. 1979



GENERALI MIGLIORA L'UTILE TRIMESTRALE DEL 5% A 1,3 MILIARDI. IN BORSA FA +2,7%

Data: Stato: Report: Guadagni e Perdite: le pagine 2 e 3

PROFITTI TRIMESTRALI IN CRESCITA DEL 5,2% CON 2,2 MILIARDI DI RISULTATO OPERATIVO (+8,1%)

Generali, l'utile sale a 1,3 mld

*Il deputy ceo Terzariol: per estendere la cooperazione parliamo con Unicredit, ma non soltanto
Il cfo Borean: obiettivi del piano confermati anche in scenari geopolitici estremi. Il titolo fa +2,7%*

DI ANNA MESSIA

Parte bene il 2026 per Generali. La compagnia assicurativa ha chiuso il primo trimestre dell'anno con un utile netto normalizzato in crescita a 1,3 miliardi (+5,2% e +9,3% escludendo una componente fiscale one-off), superando le previsioni degli analisti, ha confermato i target del piano e la cedola promessa agli azionisti.

La presentazione della trimestrale è stata anche l'occasione per fare il punto sulle strategie future del gruppo. Il management ha aperto a possibili rafforzamenti delle sinergie industriali con Unicredit (azionista del Leone con circa il 9%), ma non solo. «Stiamo già lavorando con la banca nell'Europa dell'Est e abbiamo un rapporto di grande successo», ha detto il group deputy ceo di Generali, Giulio Terzariol, aggiungendo di considerare «normale che ci sia una conversazione in corso». E sottolineando allo stesso tempo che «non è l'unica conversazione che abbiamo». Quale altro tavolo è aperto? Terzariol non è entrato nel merito ma qualche settimana fa era stato il group ceo, Philippe Donnet, a darsi pronto a valutare la possibilità di subentrare alla francese Axa come partner di Monte dei Paschi di Siena nella bancassurance ma la prospettiva non è solo italiana considerando che l'ultima operazione conclusa dal gruppo, ad ottobre scorso, era stata l'acquisizione del 70% della società di asset management Mgg in Usa. Si vedrà. Di certo Generali è pronta ad accomodarsi al tavolo delle discussioni forte di numeri di bilancio in crescita.

Nel trimestre sono aumentati sia l'utile per azione normalizzato (eps) a 0,84 euro (+6,0% o +10,2% escludendo la medesima componente fiscale), sia il risultato operativo a 2,2 mi-

liardi (+8,1%) e sia i premi, cresciuti a 28,2 miliardi (+6,8%). Un incremento, quest'ultimo, che è stato trainato dal ramo Vita (+7,5%), e evidente è stata anche la spinta del comparto Danni (+5,8%). La raccolta netta Vita (differenza tra nuove sottoscrizioni e riscatti) è migliorata a 4,3 miliardi grazie al contributo di tutte le linee, con il new Business Value in forte crescita a 977 milioni (+19,1%).

Il risultato operativo Vita è stato in particolare di 1.090 milioni, in aumento del 9,9%, quello Danni di 1.041 milioni, cresciuto dell'1,2%, con un combined ratio del 90,5% (+0,8 punti percentuali). Mentre l'apporto dell'asset e wealth management al risultato operativo è stato di 314 milioni (+15,5%), di cui 172 milioni (+17,9%) sono arrivati da Banca Generali.

I risultati del gruppo Generali del primo trimestre 2026 «confermano il successo dell'implementazione del nostro piano strategico Lifetime Partner 27: Driving Excellence, con una forte crescita del risultato operativo, supportata da tutti i segmenti, riflessa anche nell'utile netto normalizzato», ha detto il group cfo di Generali, Cristiano Borean, sottolineando che «il segmento Vita ha registrato una performance commerciale molto robusta, grazie al contributo positivo di tutte le linee di business. Nel segmento Danni, nonostante un maggiore impatto degli eventi catastrofici, la redditività tecnica sottostante ha proseguito il suo miglioramento. Il risultato operativo dell'Asset & Wealth Management ha beneficiato della solida performance di Generali Investments Holding e di Banca Generali».

Il piano strategico 2025-2027, come noto, prevede la distribuzione di oltre 7 miliardi di dividendi cumulativi e una crescita annua dell'utile per azione (eps) del

8-10%. Il monte dividendi complessivo del 2026, relativo al primo anno di piano, è stato di 2,48 miliardi, con una cedola di 1,64 euro, in crescita del 14,7% sull'anno precedente. I target di piano del gruppo Generali non saranno in difficoltà neppure in un contesto incerto, ha aggiunto Borean, precisando che «i risultati del gruppo, alla luce del suo modello di business, non saranno «a rischio neppure in scenari estremi. Confermiamo tutti i target», ha ribadito il manager.

L'appuntamento è per il 18 novembre, quando a Londra «ci sarà un investor day per approfondire lo stato di avanzamento del piano strategico, ma non ci sarà un aggiornamento dei target», ha poi comunicato il cfo.

Positivi gli analisti, con il titolo che ieri ha chiuso le contrattazioni in crescita del 2,69% a 38,58 euro, con una borsa piatta (Ftse Mib -0,03%). Per Equita sim, che su Generali ha una raccomandazione hold (tenere) e un prezzo obiettivo a 36 euro, i numeri hanno evidenziato «una solida partenza d'anno con risultati del primo trimestre leggermente superiori alle nostre attese (già posizionate nella parte alta del consenso, ndr)».

Jefferies ha confermato la raccomandazione buy (comprare) definendo «eccezionalmente forte» il trimestre Generali, con numeri oltre le attese del consenso 9,4% sul risultato operativo e del 6,8% sul risultato netto. Stessa cosa hanno fatto gli analisti di Citi: confermato il buy con un prezzo obiettivo a 43,4 euro. (riproduzione riservata)





LE DICHIARAZIONI DI SALA (EX DIRETTORE DEL TESORO) AI MAGISTRATI

Data Stampa 8640 Data Stampa 8640

Così lo Stato ha venduto Mps

*Gli incontri Giorgetti-banchieri per il deal, i contatti con Caltagirone, Marchi, Aponte
Così arrivammo a scegliere Akros. Esclusivo: il verbale nelle carte inviate alla Camera*

Deogeni, Gualtieri e Merzola alle pagine 2 e 3

L'EX DG DEL TESORO SENTITO DAI PM: PER LA BANCA SENESE VOLEVAMO ACQUIRENTI AFFIDABILI

Così abbiamo privatizzato Mps

*Gli incontri tra Giorgetti e i banchieri per la cessione, i contatti con Caltagirone, Marchi e Aponte
Così scegliemmo Akros. Nelle carte inviate alla Camera il verbale anticipato da milanofinanza.it*

DI ANDREA DEUGENI
E LUCA GUALTIERI

Emergono nuove rivelazioni sulla privatizzazione del Mps e sulla scalata a Mediobanca, al centro di un'indagine della Procura di Milano su un presunto concerto tra Francesco Milleri (Delfin) e Francesco Gaetano Caltagirone con il concorso del ceo di Siena, Luigi Lovaglio. A rivelarli è un verbale di assunzione informazioni allegato alla richiesta di autorizzazione preventiva a visionare eventuali chat sul cellulare dell'ex direttore generale del Tesoro Marcello Sala, non indagato ma a cui il telefono è stato sequestrato, con alcuni parlamentari. La richiesta per ora è bloccata in Giunta per le autorizzazioni della Camera, che ha chiesto chiarimenti ai magistrati di Milano sullo stato di elaborazione del telefonino del dirigente. Un passaggio che allungherà i tempi dell'esame della richiesta dei pm.

Come anticipato ieri online da *MF-Milano Finanza*, il 7 luglio 2025 in un colloquio durato circa quattro ore con il pm Giovanni Polizzi e gli ufficiali del Valutario della Gdf, l'ex dg del Tesoro con delega alle partecipazioni nonché attuale presidente di Nexi ripercorre come si è arrivati al collocamento di Mps fino all'ultima tranche del 15% il 13 novembre 2024.

Gli impegni del Tesoro in Ue
Sala ricorda come, dopo l'aumento di capitale del 2022, il Mef fosse salito al 65% di Mps assumendo impegni stringenti con la Dg Comp. Tra questi il più rilevante riguardava la discesa sotto il 20% entro il 2024. Sala sottolinea che il dossier era stato costruito dal suo

predecessore Alessandro Rivera e che, al suo arrivo, «l'interesse verso Mps era piuttosto basso anche a seguito della dismissione da parte di Axa della quota nel 2023». In quel contesto avvennero il rinnovo del cda e la conferma di Lovaglio come ceo, «scelta che condivisi apprezzando le sue capacità manageriali».

«Nell'estate 2023 ebbi diversi incontri con gli esponenti di fondi privati, banche, imprenditori al fine di valutare la cessione della partecipazione del Mef in Mps. Questi incontri erano estremamente frequenti, sono avvenuti sia a Roma, presso il Ministero, che presso le sedi di questi enti, o anche all'estero quando riguardavano fondi esteri. A questi incontri partecipavano talora alcuni miei collaboratori e in qualche occasione, in particolare quando si trattava di incontrare gli ad, anche lo stesso ministro (Giancarlo Giorgetti, ndr)».

I nomi? «I soggetti sono davvero numerosi, li potrei raggruppare per categoria, ad esempio gli hedge fund americani e britannici, pressoché tutte le banche nazionali e anche alcune banche estere, nonché singoli imprenditori italiani come Caltagirone, Marchi, Aponte ed altri».

Svantaggi per il Tesoro

Secondo il dirigente, però, le trattative «con i soggetti interessati alle azioni erano sempre molto svantaggiose per il Mef» e le condizioni proposte dagli investitori risultavano «penalizzanti per il Tesoro». «Le prospettive future della banca in quel momento non apparivano positive, in particolare per la necessità di ulteriori finanziamenti, ma anche per la pendenza di cause giudiziarie molto impor-

tanti, e per la presenza di npl in bilancio», sottolinea Sala. «Ho tenuto presente che l'operazione di dismissione avrebbe dovuto superare le valutazioni anche della Corte dei Conti».

Uno dei passaggi rilevanti dell'audizione riguarda le interlocuzioni con Unicredit. La banca «nell'estate 2023 si disse interessata a rilevare anche tutta la partecipazione Mps offrendo uno sconto rispetto al prezzo di mercato e proponendo una serie di altre condizioni da noi ritenute svantaggiose. Escludo [...] che Unicredit abbia formulato una proposta di acquisto con premio, che avremmo immediatamente accettato date le difficili condizioni della banca in quel momento». Vennero esaminate anche ipotesi «come ad esempio la fusione con Bpm e Bper, che non andarono in porto per le stesse ragioni».

«Milleri? Non lo conosco»

Sala insiste più volte sui vincoli imposti da Bruxelles per la dismissione fino a scendere dal 65% a sotto il 20%. L'impegno assunto con la Dg Comp prevedeva una «procedura trasparente e competitiva». Il Dpcm sulla privatizzazione consentiva «anche operazioni a trattativa privata», ma — chiarisce Sala — «se avessimo proceduto in tal senso saremmo ovviamente stati chiamati a giustificare, al-



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S. 28402 - L. 1878_smart - T. 1819

la luce delle condizioni di mercato, tale modalità alla Dg Comp, nonché alla Bce». L'ex dg del Tesoro descrive i rapporti costanti con la Ue: «Vi era una call trimestrale con la Dg Comp, ma oltre a questo io avevo frequenti contatti con Olivier Guersant, che ne era il capo».

Tra i passaggi rilevanti c'è quello relativo ai rapporti con Delfin: «Non ho incontrato Milleri, che peraltro non conosco, né altri dirigenti del gruppo» della famiglia Del Vecchio.

Ma come si è arrivati a privatizzare in più tranche la banca?

I primi due collocamenti

La prima quota di Mps pari al 25% venne collocata nel novembre 2023. «Nell'autunno di quell'anno le prospettive di Mps erano migliorate sia perché in generale le banche avevano registrato significativi guadagni, sia perché le cause legali di Mps si andavano chiarendo». Così si procedette con un collocamento accelerato curato da Ubs, Bofa e Jefferies, perché «le trattative con i soggetti interessati alle azioni erano sempre molto svantaggiose per il Mef».

«Dopo il primo Abb, la percezione del mercato su Mps ha incominciato a cambiare», sottolinea Sala. Ma anche in quella fase non si trovarono acquirenti. Così il Mef procedette a un secondo abb per il 12,5% con Bofa, Jefferies e Mediobanca. «Tali bookrunner hanno offerto uno sconto allineato tra loro e minore rispetto a quello del primo ABB, e la vendita è poi avvenuta sostanzialmente allo stesso valore».

«Dopo questo abb di marzo 2024, il titolo Mps si è ulteriormente apprezzato» e sono arrivati i primi utili tanto che la banca tornò a pagare un dividendo: «inoltre erano venute meno le cause legali che presentavano le criticità maggiori, e tutto questo si è riflettuto anche sui media che riportavano un grande interesse per Mps», spiega Sala ai pm.

Al tavolo governance e ceo

Nei mesi successivi continuarono le interlocuzioni, registrando «interesse molto elevato per la banca, al punto che i temi che venivano affrontati riguardavano direttamente la governance futura della banca, l'attribuzione della carica di amministratore delegato e la permanenza o meno del Mef all'interno della compagine. Questi contatti tuttavia non hanno consentito di pervenire ad una trattativa concreta con nessuno, nel frattempo i mesi passavano e al Mef registravamo anche le pressioni dalla Ue per rispettare l'impegno di perdere il controllo sulla banca».

Ci si avvicina così al collocamento della terza tranche. Ci furono interlocuzioni anche «con i diversi imprenditori italiani che ho menzionato sopra, tuttavia preciso che la prospettiva di creare un nucleo rilevante di imprenditori nazionali all'interno dell'azionariato Mps era solo una delle diverse ipotesi al vaglio», spiega l'ex dirigente del Mef.

Sala rivela che era stata esaminata anche la possibilità di un'acquisizione da parte di Intesa Sanpaolo o di Unicredit, per quanto questo avrebbe potuto porre problemi in termini di Antitrust, così come è stata anche esaminata la possibilità di fusione tra Mps e Bpm, che avrebbe senz'altro avuto un significato dal punto di vista industriale. Fatto sta che nulla di tutto questo si è concretizzato e, nel novembre 2024, abbiamo proceduto al terzo abb».

Ma perché, chiedono i pm, vi siete affidati come bookrunner solo a Banca Akros, che non era stata invitata nei precedenti collocamenti e che aveva una struttura meno rilevante rispetto alle banche globali?

Sala giustifica la scelta così:

«In precedenza avevamo promosso una procedura di vendita (titolo Poste), affidandoci a tutte le banche italiane che fanno quel tipo di attività, e quindi anche ad Akros, che però non

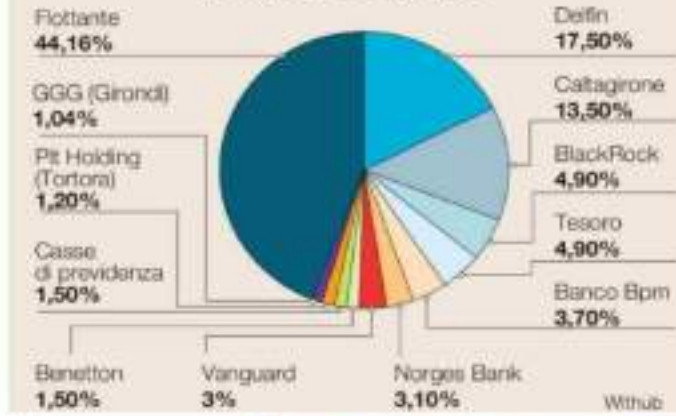
era stata selezionata in virtù di un'offerta meno vantaggiosa, cosa di cui si era lamentata». Inoltre, riguardo al terzo abb Mps, «lo sconto di Akros si è rivelato il più basso tra quelli offerti» dalle banche collocatrici. Ma avete rilevato «come una criticità» - chiede il pm - che ci siano stati soli quattro aggiudicatari di quelle azioni, due dei quali (Bpm e Anima) legati ad Akros? «A noi interessava dismettere la quota di controllo entro fine anno, al miglior prezzo ed a soggetti che fossero affidabili, come nel caso di specie; in proposito, avevamo ipotizzato, anche sulla base di conoscenze pregresse dei due intermediari, che Finnat acquistasse per Caltagirone e Natixis per Delfin».

Sala nega di essere stato contattato dagli investitori: «Avevamo un intermediario, Banca Akros», per raccogliere le prenotazioni, «ed in ogni caso non avrei risposto proprio per questo motivo». Il collocamento venne alzato dal 7% al 15% in poco tempo: «Avendo a quel punto venduto il 15% di azioni a premio, come Mef non potevamo che ritenerci soddisfatti. Chiunque fosse stato interessato a fare offerte analoghe o anche migliori non aveva che da partecipare al book».

Quanto infine alle dimissioni dei cinque consiglieri Mps in quota Mef, «non conosco i motivi ritengo peraltro che risponda a normale prassi che con il mutamento dell'azionariato vi sia un riequilibrio corrispondente all'interno del cda».

La documentazione acquisita dalla Camera ha subito riacceso lo scontro tra opposizione e governo. «Sono molto delicati, per non dire gravi, gli elementi che stanno emergendo dalla procedura parlamentare», ha incalzato il senatore Mario Turco, vicepresidente del M5S e componente della Commissione banche, «siamo di fronte a uno sconfinato ginepraio. Riteniamo indispensabile che il ministro Giorgetti riferisca al più presto in Commissione banche». (riproduzione riservata)

I GRANDI SOCI DI MPS



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0840 - S.28402 - L.1878_smart - T.1819

N26 lancia le e-sim per i viaggi dedicate ai clienti

Data Stampa 6640 - Data Stampa 6640

di Alberto Mapelli

N26 amplia l'offerta per i viaggiatori con il lancio della travel esim, piani dati roaming digitali per connettersi in oltre 100 Paesi. Si tratta della prima offerta del genere per una banca online nel settore delle tlc per i clienti italiani ed è attivabile direttamente dall'app di N26.

Con la travel e-sim i clienti di N26 potranno restare connessi ovunque si trovino con piani dati flessibili e competitivi, adattabili a ogni destinazione. La configurazione dell'e-sim sul proprio smartphone sarà necessaria solo la prima volta, mentre successivamente sarà possibile acquistare un piano dati per ogni viaggio in 100 Paesi diversi. L'acquisto potrà avvenire anche prima della partenza, perché



Andrea Isola
N26 Italia

l'attivazione sarà realizzata automaticamente una volta arrivati a destinazione. N26 combina l'offerta con altri vantaggi pensati per chi viaggia, come pagamenti con carta senza commissioni all'estero e tassi di cambio tra i più vantaggiosi sul mercato; prelievi atm gratuiti e illimitati all'estero con i piani premium N26 Go e N26 Metal; assicurazione viaggio con i piani premium N26 Go e N26 Metal per ritardi, emergenze mediche, bagagli e cancellazioni di viaggi; accesso a oltre 1.300 lounge aeroportuali in tutto il mondo.

«Con la travel e-sim aggiungiamo un ulteriore tassello, integrando anche la connettività mobile internazionale direttamente nell'app», ha aggiunto Andrea Isola, vp European markets di N26 e general manager di N26 Italia. (riproduzione riservata)



Data Stampa 0006640 - Data Stampa 0006640

Data Stampa 0006640 - Data Stampa 0006640



Leader Sostenibilità

Banco di Lucca e del Tirreno tra i migliori

La Cassa di Ravenna è tra le 200 grandi aziende italiane più sostenibili e trasparenti nella rendicontazione e figura tra i «Leader della Sostenibilità 2026» secondo la ricerca condotta dal «Il Sole 24 Ore». La ricerca ha coinvolto 2.500 realtà italiane esaminate secondo 39 diversi indicatori che misurano le tre dimensioni Esg: ambientali, sociali e di governance. Sul sito del «Sole 24 Ore» è presente la classifica. Il miglior rendimento per il Gruppo La Cassa di Ravenna: per la dimensione ambientale i risultati migliori nella categoria «Energia», per la dimensione sociale alla categoria «Diversità» e per la governance alla categoria «Stabilità». «Il Gruppo Bancario La Cassa di Ravenna, che comprende Banca di Imola Spa, Banco di Lucca e del Tirreno Spa e tre società di prodotti e servizi, è da anni impegnato in una rigorosa strategia di rispetto, diffusione e valorizzazione dei fattori ESG» spiegano il Presidente della Cassa di Ravenna Antonio Patuelli (nella foto) ed il Direttore Generale Nicola Sbrizzi.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S. 28402 - L. 1849 - T. 1849



Generali batte le aspettative “Dialogo con Unicredit e Mps”

Conti trimestrali solidi
l'utile netto frena per effetti
fiscali, crescono raccolta
e margini. Il futuro è nelle
partnership con gli azionisti

di **GIOVANNI PONS**
MILANO

I conti di Generali continuano ad andare bene. Nel primo trimestre c'è stata una leggera flessione dell'utile netto a 1,17 miliardi (meno 2,2%) a causa di una componente fiscale one-off di 50 milioni di euro, dovuta all'introduzione in Francia di una soprattassa retroattiva per le grandi imprese. Ma l'utile operativo è salito dell'8,1% a 2,23 miliardi grazie al contributo positivo di tutte le componenti di reddito. I premi sono cresciuti del 6,8% a 28,2 miliardi, con il Danni che ha contribuito per quasi 11 miliardi (+5,8%) e il Vita per 17,2 miliardi (+7,5%), alimentato da una raccolta netta in forte crescita a 4,3 miliardi e da un valore del nuovo business balzato del 19,1% a 977 milioni.

Risultati che hanno permesso al cfo Cristiano Borean di parlare di «performance commerciale molto robusta nel Vita, di solida performance nell'asset management e di miglioramento della redditività tecnica sottostante nel Danni nonostante il maggiore impatto degli eventi catastrofali». I quali hanno pesato sul trimestre per 426 milioni di euro (erano 48 milioni nel 2025), in larga parte riconducibili alla tempesta Kristin che ha colpito il Portogallo. Il modello di business di Generali appare dunque solido ma potrebbe essere messo alla

prova dal rischio inflazione. «Se dovremo aumentare i prezzi perché l'inflazione aumenterà, lo faremo e in alcuni casi lo stiamo già facendo», ha chiosato il dg Giulio Terziariol, che insieme al cfo ha condotto la presentazione della trimestrale.

Sul fronte societario, invece, «Generali è blindatissima con un nocciolo fantastico di soci italiani, Caltagirone, Delfin, Unicredit, Benetton, Mps: deve continuare a fare bene come ha fatto in questi anni». L'analisi è di Fabrizio Palenzona, ora presidente di Prelios ma per molti anni vicepresidente di Unicredit e *power broker* della finanza italiana. Dopo un anno e mezzo di battaglie a colpi di Opa, la conquista di Mediobanca da parte di Mps e la conferma di Luigi Lovaglio sulla tolda senese ha avuto l'effetto di allineare l'azionariato italiano di Generali, che oggi supera il 45%.

L'unica novità di rilievo potrebbe essere l'avvicinamento con Unicredit sotto il profilo delle partnership commerciali, visto che sono già in corso accordi distributivi nell'est Europa. «Ci sono conversazioni in corso» ha confermato Terziariol - anche se non si tratta dell'unica che abbiamo.

È abbastanza comune che una banca e una compagnia assicurativa abbiano una conversazione sul tipo di cooperazione che possiamo avere sul lato assicurativo, ma non leggerei altro». L'altro possibile candidato ad affiancare il Leone nella distribuzione di prodotti assicurativi è l'azionista Monte dei Paschi, che nel 2027 vedrà scadere l'accordo con i francesi di Axa. Si vedrà se il doppio binario con Unicredit e Mps potrà sussistere o se a un certo punto si dovrà scegliere una delle due strade.

REPRODUZIONE RISERVATA



Carige e la mancata vigilanza la Corte di Giustizia Ue rigetta il ricorso Malacalza contro Bce

di MASSIMO MINELLA

La decisione presa pur riconoscendo un errore giuridico nella sentenza del Tribunale Ue. Ma la battaglia legale continua

Fu un errore, ma non ci dovrà essere alcun risarcimento. La Malacalza Investimenti, holding della famiglia genovese, e il suo presidente, Vittorio Malacalza, vedono riconosciuto quanto stanno sostenendo da più di sette anni, dal giorno in cui, il 20 dicembre 2018, l'assemblea degli azionisti non votò l'aumento di capitale da 400 milioni di Carige, spingendo la Bce, il 2 di gennaio, a commissariare la banca. Una mossa a sorpresa che sfilava alla famiglia genovese, che fino a quel momento aveva iniettato nelle casse societarie oltre 400 milioni, il controllo dell'istituto affidandolo a tre commissari. Di fronte a quella decisione, che esautorava i Malacalza dal governo di Carige, azzerando anche il valore delle azioni nelle mani

loro e di decine di migliaia di altri piccoli azionisti, la famiglia genovese aveva presentato immediatamente ricorso, iniziando una battaglia legale che è ancora lontana dalla sua conclusione. Era stata proprio quell'assemblea alla vigilia del Natale 2018 a spingere Bce a decidere per il commissariamento dell'istituto, prima banca europea a subire un simile trattamento. Di fronte alla richiesta dei Malacalza che da azionisti chiedevano un rinvio di un paio di mesi sul voto assembleare, per conoscere il dettaglio dei conti 2018 e il reale peso dei crediti deteriorati ancora in pancia alla banca, gli amministratori avevano invece scelto di andare al voto, incassando l'astensione degli stessi Malacalza che, di fatto, si trasformava in un no all'aumento. Pochi giorni dopo scattava il commissariamento. La holding della famiglia genovese, sostenendo la mancata vigilanza della Bce fra il 2014 e il 2019, si era rivolta anche alla Corte di giustizia dell'Unione Europea e nello scorso novembre, dopo il rigetto del primo ricorso da parte del Tribunale, il procuratore generale aveva chiesto alla Corte stessa di tenere nella giusta considerazione

le tesi di Malacalza. Il ricorso però ieri è stato nuovamente rigettato, pur riconoscendo un errore giuridico nella sentenza del Tribunale Ue. Pur in presenza di questo errore, ha sostenuto la Corte, il rigetto del ricorso resta comunque fondato nel merito. Il Tribunale «non poteva respingere gli argomenti dei ricorrenti per il solo motivo che alcune delle norme invocate non erano preordinate a conferire diritti ai privati». Tuttavia, aggiungono i giudici europei, «l'errore di diritto commesso dal Tribunale nel ricorso non incide sulla fondatezza del rigetto». La Corte sottolinea inoltre che «nessuna norma né nessun principio del diritto dell'Unione vieta alla Bce di avere contatti e discussioni con gli amministratori di un ente creditizio soggetto alla sua vigilanza prudenziale» e che l'amministrazione straordinaria di Carige era stata motivata dal «particolarmente significativo» deterioramento della situazione della banca. La vicenda non è però ancora chiusa, anche alla luce di alcuni passaggi della sentenza che potrebbero aprire in futuro a nuovi pronunciamenti. La battaglia legale, insomma, continua.

© FOTOGRAFIA ASSOCIATA



● L'assemblea del dicembre 2018 alla presenza di Davide, Vittorio e Mattia Malacalza



Assicurazioni Stampa 6640

Generali: «Dialogo con UniCredit ma non solo» — p.28

Generali chiude un trimestre solido «Dialogo con UniCredit ma non solo»

Assicurazioni

Il risultato operativo da 2,2 miliardi superiore alla media del consensus degli analisti

Target confermati anche in presenza di scenari estremi il 18 novembre l'Investor Day

Laura Galvagni

I numeri solidi, che il mercato ha apprezzato, il titolo ha chiuso in progresso del 2,8%, l'ottica opportunistica, in termini di M&A, che resta il faro guida in un contesto in cui, anche se complicato da governare, non vengono messi in discussione i target al 2027. Sono questi, in sintesi i risultati del primo trimestre di Generali che, come sottolineato dal cfo, Cristiano Borean, «confermano il successo dell'implementazione del piano strategico». Non a caso premi, risultato operativo e utile netto normalizzato sono a ridosso della parte alta del consensus degli analisti.

Di qui «la forte convinzione da parte di tutto il gruppo che anche negli scenari più estremi», ha aggiunto Borean, «i target di piano non saranno a rischio». Il top manager ha rimarcato come il gruppo, dunque, confermi gli obiettivi, «anche a fronte di un grave peggioramento» a livello globale, complice la natura «diversificata» di un modello di business che ha «strutturalmente un hedge implicito». Aspetto

particolarmente apprezzato da Piazza Affari, rimasta positivamente sorpresa dal risultato operativo nonostante vi sia la convinzione diffusa che, avendo le azioni già corso parecchio, un'ulteriore ascesa non sia scontata. Borean ha poi annunciato che il 18 novembre a Londra si terrà un investor day, in cui si farà il punto sullo «stato di avanzamento del piano strategico», precisando tuttavia che «non ci sarà un aggiornamento degli obiettivi».

Questo, fatti salvi scenari straordinari al momento non nel radar e rispetto ai quali è stato interpellato anche il management, con particolare riferimento ai potenziali sviluppi dell'alleanza con UniCredit. Borean ha ribadito che «la compagnia è pienamente concentrata a eseguire il piano industriale» e ha anche precisato che «qualsiasi opportunità che possa accelerare la crescita, verrà valutata con estrema attenzione». Il deputy ceo, Giulio Terzariol, ha quindi aggiunto: «Penso che sia piuttosto comune che una banca e un'azienda di assicurazioni abbiano una conversazione su quale tipo di collaborazione possano fare. Non è l'unica conversazione che abbiamo con questo tipo di società. Prima di tutto vorrei dire che stiamo lavorando con UniCredit in Est Europa, lì abbiamo una collaborazione di successo».

Quanto ai numeri, nei primi tre mesi dell'anno i premi lordi sono saliti a 28,2 miliardi di euro (+6,8%), trainati sia dall'incremento del Vita (+7,5%) che del Danni (+5,8%). La raccolta netta Vita è cresciuta a 4,3 miliardi, grazie al contributo di tutte le linee di business, con un new business value balzato del 19,1% a

977 milioni. Nel Danni, invece, complice l'impatto di alcuni eventi catastrofici (principalmente eventi naturali in Portogallo che hanno pesato per circa 300 milioni), il combined ratio è salito al 90,5% (+0,8 p.p.) - qui siamo invece poco sopra la parte bassa del consensus - e il combined ratio non attualizzato al 93,1% (+1,1 p.p.), con expense ratio e loss ratio entrambi solo in leggero incremento, anche in scia a una gestione delle riserve dinamica. Bene l'Asset & Wealth Management (+15,5%), sostenuto sia dall'Asset Management sia da Banca Generali con masse complessive in gestione per 905 miliardi. Tutto questo ha portato a un risultato operativo in crescita a 2,2 miliardi (+8,1%), di cui 1.090 milioni (+9,9%) relativi al Vita, 1.041 milioni dal Danni e 314 milioni (+15,5%) dall'Asset & Wealth Management, con il segmento Holding e Altre Attività che ha perso 130 milioni dai 150 milioni del primo trimestre 2025. L'utile netto normalizzato è stato quindi di 1,3 miliardi (+5,2% o +9,3% escludendo una componente fiscale one-off legata alla tassa francese sulle grandi aziende) con un eps normalizzato di 0,84 (+6,0% o +10,2% escludendo la medesima componente fiscale). L'utile netto è risultato invece in calo del 2% a 1,17 miliardi, scontando, oltre agli effetti di cui sopra, anche l'andamento dei mercati finanziari nel primo trimestre. Quest'ultimo ha influito pure sul Solvency Ratio, sceso leggermente portandosi al 212% dal 219% di fine 2025 anche se a metà maggio era già risalito al 214%.

© PUBBLICAZIONE RISERVATA





La società.

Le catnat in Portogallo pesano sul combined ratio salito al 90,5%

Data Stampa 0006640>Data Stampa 0006640

PARTERRE

Data Stampa 0006640>Data Stampa 0006640

BANCHE

Ing accelera in Italia sulla clientela privata

Venticinque anni in Italia e un futuro anche nel *private banking*. Ing festeggia l'anniversario dello sbarco nel nostro Paese, ma da pioniera della finanza digitale prosegue nel proprio progetto di trasformazione in vera e propria banca universale. La clientela privata, segmento verso il quale si punta con decisione, andrebbe così ad arricchire un business che già conta 1,360.000 clienti, 18 miliardi di euro in depositi, 20,3 miliardi di finanziamenti a privati e grandi imprese per una quota di mercato sui mutui erogati del 10,3% nel primo trimestre 2026. «Dopo il lancio a gennaio dei servizi bancari dedicati alle partite Iva compiamo un ulteriore passo in avanti nel nostro percorso come banca universale, capace di servire una gamma sempre più ampia di clienti, presidiando un numero crescente di segmenti di mercato» ha spiegato Andrea Diamanti, Ceo di Ing in Italia, prima di affidare a Matteo Pomoni anche la responsabilità del neonato segmento *private banking*. (Ma .Ce.)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.28402 - L.1603 - T.1745

